

VITTORIO CAPPELLI

*Un socialista riformista in Calabria:
Attilio Schettini (1874-1960)*



*Attilio Schettini in una foto
giovanile*

*A Mario Cappelli,
mio padre,
che fu prima discepolo
e poi amico carissimo
di Attilio Schettini*

Nel 1982, più di 40 anni fa, recensendo la monografia di Giuseppe Masi su *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*¹, il compianto storico napoletano Michele Fatica si soffermava sulle molteplici Calabrie del tardo Ottocento, che presentavano – diceva – «i connotati di un labirinto territoriale».

«Quel che accomunava quella complessa realtà» – aggiunge-

¹ Giuseppe Masi, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981.

va Fatica – «era la frequenza dei terremoti e delle alluvioni, la mancanza di strade e ferrovie, l'isolamento dei paesi e le rivalità municipali, le pianure semidesertiche e malariche, l'assenza di porti, l'arcaicità dei sistemi di sfruttamento del suolo, l'arretratezza delle tecniche manifatturiere».

In quel contesto, scontata l'estrema difficoltà di praticarvi la lotta di classe, concludendo icasticamente diceva: «la spinta che questi socialisti diedero alla modernizzazione della Calabria pare che fosse minore dei terremoti del 1905 e del 1908»².

Questa drastica conclusione di Fatica ha un sicuro fondamento, considerando i potenti effetti trasformativi delle grandi catastrofi naturali del primo Novecento, che portarono drammaticamente alla ribalta della scena politica nazionale la regione; ma rischia di porre in ombra il ruolo comunque svolto da quelle "isole" socialiste descritte da Masi, sparse qua e là nelle Calabrie tra Otto e Novecento; un ruolo che, se non in termini classici almeno in termini di incivilimento e di progresso, faceva leva in particolare sugli artigiani, nei paesi e nelle piccole città calabresi, piuttosto che tra i contadini.

Su questo piano è da considerarsi e da valutare con attenzione l'incidenza dell'azione svolta da singoli esponenti della borghesia delle professioni che organizzavano in genere i primi circoli socialisti.

Per quanto riguarda la Calabria Citeriore, ossia il Cosentino, le principali esperienze socialiste si svolsero nel Capoluogo e a Morano Calabro, e fecero riferimento a due figure per certi versi contrapposte, quelle di Pietro Mancini e Nicola De Cardona. Conosciamo il carisma di Mancini, il suo massimalismo e la sua retorica; conosciamo la coerenza e l'ostinazione di De Cardona³.

² Recensione di Michele Fatica a Giuseppe Masi, in «Rivista di Storia Contemporanea», n. 4, 1982, pp. 682-683.

³ Su Pietro Mancini si veda il profilo biografico di Paolo Mattera, *Pietro Mancini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Treccani, Roma 2007, con relativa bibliografia, consultabile on line: [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-mancini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-mancini_(Dizionario-Biografico)/). Si veda anche il volume collettaneo: *La Parola Socialista. Speciale 1905-1975*, a cura di M. Cozza, Lerici, Cosenza 1976. Su Nicola De Cardo-

Molto meno sappiamo di Attilio Schettini, che agendo a Castrovillari era costretto a fare i conti con l'uno e con l'altro.

Credo che sia utile ripercorrere il profilo biografico di Schettini⁴ – in questa occasione dedicata alla memoria di Giacomo Matteotti, che rivisitiamo dal nostro osservatorio calabrese – non perché ci sia un preciso nesso personale e/o politico tra i due, ma perché Schettini costituisce col suo pensiero e con la sua traiettoria esistenziale, per circa cinquant'anni, un esempio di notevole spessore intellettuale del riformismo socialista in Calabria e nel Mezzogiorno, come Matteotti lo è sul piano nazionale.

Attilio Schettini non era uomo d'azione ma un intellettuale raffinato. Il suo carattere schivo, accentuato da una manifesta ipocondria, non gli permise di accedere a funzioni politiche di comando, ma la sua consapevolezza culturale gli consentì di attraversare, senza indugi né false modestie, una lunga e complessa stagione di battaglie politico-culturali, tra la fine dell'Ottocento e gli anni Cinquanta del Novecento.

Cominciamo dagli esordi. Compiuti gli studi liceali, andò a studiare giurisprudenza a Roma e si laureò poi a Camerino nel luglio del 1898. Era ancora studente, quando – nel 1896 – animò a Castrovillari un circolo socialista, che ebbe vita incerta e breve ma gli procurò la prima “schedatura” come “sovversivo” ad opera della Prefettura e del Ministero degli Interni: una conseguenza inevitabile, avendo per giunta partecipato a un banchetto in

na cfr. Vittorio Cappelli, *Nicola De Cardona*, in *Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea*, a cura di P. Sergi, Icsaic 2019, con relativa bibliografia (<https://www.icsaicstoria.it/dizionario/de-cardona-nicola/>). Si veda anche V. Cappelli, *Il prete e il comunista. I fratelli De Cardona, la loro azione sociale e la loro antica famiglia*, in *Alla scuola di don Sturzo. Il popolarismo nel Mezzogiorno a cento anni dall'Appello ai liberi e forti*, a cura di L. Coscarella e P. Palma, Pellegrini, Cosenza 2021, pp. 273-287.

⁴ Per una biografia di Attilio Schettini si veda principalmente: Vittorio Cappelli, *Attilio Schettini e il giornale socialista "La Luce"*, in «Calabria oggi», n. 15-16, 1 maggio 1980, pp. 8-10; Giuseppe Grisolia, *Attilio Schettini*, Cultura Calabrese, Lamezia Terme 1980; Idem, *Attilio Schettini*, in «Cultura Calabrese», n. 3-4, 1985; Angelo Filomia, *Breve storia dell'avvocatura del foro di Castrovillari*, Promoidea Pollino, Castrovillari 2014, pp. 47-49; Prospero Francesco Mazza, *Attilio Schettini*, in *Dizionario Biografico della Calabria Contemporanea*, a cura di P. Sergi, 2020 (<https://www.icsaicstoria.it/dizionario/schettini-attilio/>).

onore del celebre giurista socialista Enrico Ferri, giunto a Castrovillari per difendere in tribunale Nicola De Cardona dall'accusa «d'istigazione a delinquere e di sovversione dell'ordinamento sociale»⁵.

Era ancora studente universitario quando – nell'autunno del 1897 – inviò a Cesare Lombroso un suo opuscolo manoscritto su Gesù Cristo, studiato secondo le nuove teorie psichiatriche, con preghiera di correggerlo, di accettarne la dedica e di scrivergli una lettera di raccomandazione per poterlo pubblicare su una rivista scientifica francese (giacché il saggio era scritto in francese, lingua che Schettini diceva a Lombroso di aver appreso durante un soggiorno in Svizzera presso una sua zia)⁶.

Risultano con chiarezza da questo episodio almeno due cose: l'acquisizione di una formazione culturale di stampo positivista – com'era a quel tempo pressoché inevitabile – e una buona dose di ambizione e di ardimento culturale in un giovane di 23 anni che scriveva al celebre Lombroso dalla remota Calabria. Non sappiamo, al momento, se e come Lombroso rispose a Schettini. Quel che è certo è che Attilio Schettini seguì a coltivare queste sue ispirazioni culturali positiviste, come risulta anche dai soli titoli di alcuni suoi articoli pubblicati in quegli anni: *Genio e degenerazione in Mazzini* e *Il concetto fisiologico della coscienza*: il primo è una recensione dell'omonimo libro del sociologo positivista cosentino Pasquale Rossi, pubblicata su un giornale locale che riecheggiava l'impresa culturale positivista della rivista catanzarese «Il Pensiero Contemporaneo»; il secondo viene pubblicato sulla «Rivista di filosofia e scienze affini», appena fondata a Padova da Giovanni Marchesini, che fu per dieci anni

⁵ Cfr. Giuseppe Grisolia, *I "fatti" di Morano del 1895-1896*, in «Incontri Meridionali», n. 1-4, 1969.

⁶ Lettera di Attilio Schettini a Cesare Lombroso, in *Museo di antropologia criminale "Cesare Lombroso"* - Università di Torino, consultabile in: <https://lombrosoproject.unito.it/epistolario-dettaglio/?id=4615> (la lettera è scritta su carta intestata del "Gabinetto del Procuratore del Re" di Castrovillari, l'ufficio del padre di Schettini, Vincenzo). L'opuscolo su Gesù Cristo è organizzato in quattro capitoli così intitolati: *I. Gl'indizi di degenerazione; II. Le manifestazioni psicopatologiche; III. Svolgimento del delirio; IV. Il "cristo" e il "cristianesimo"*.



Castellavillari, 4 ottobre 1897.

Adorabilissimo Signor Professore.

Ho durato tanto per trovare l'appellativo col quale io, cominciarò, e non ho saputo trovarne uno migliore di quello che ho adoperato; perché - se le immagini del tempio merita, ne l'adorazione - nel tempio universale della scienza non, non ne merita tanta gloria ne merita. Mentre scrive, io guardo a Lei come a un re, e bene per l'admirato.

Tanto per fare un po' la mia presentazione, le dirò che fin da quando io - studente di giurisprudenza nell'Università di Roma - ascoltavo le lezioni del prof. Ferri appresi ad ammirare la figura di Lei come di un vero padre della scienza. Le opere di Lei mi hanno abbagliato. Immediatamente mi feci impartire lezioni private di anatomia e fisiologia dei centri nervosi dal prof. Mingazzini, e l'anno appresso cominciai le lezioni di clinica psichiatrica nel Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma. Poi studiavo, e più mi stupivo, dire i suoi immortali capolavori, e più la sua figura mi appariva grandiosa e sublime. L'anno venturo io ritornerò in Roma per conseguire la laurea in giurisprudenza. Mi si dice che Ella sarebbe venuto a insegnare Medicina legale a Roma. Se il destino mi avesse voluto di poter

Lettera di Attilio Schettini a Cesare Lombroso, 4 ottobre 1897

organo del positivismo italiano⁷.

Nel frattempo, conseguita la laurea in giurisprudenza, Schettini decise di trasferirsi in Egitto, avendo sposato la figlia di un farmacista di Altomonte da tempo emigrato al Cairo, dove subito egli esercitò l'avvocatura penale presso la magistratura consolare e i "tribunali misti" del Cairo. Sul finire del 1898 difese, infatti, con successo il principe della Casa Reale Ahmed Bey Seif-el-Dine, accusato di tentato omicidio⁸. È l'inizio di una lunga carriera di avvocato penalista, esercitata però in Calabria, dove decise ben presto di tornare.

Rientrato a Castrovillari, vi esercita la professione di avvocato, ma si dedica sempre più anche all'attività politica. Il primo decennio del nuovo secolo è forse quello del suo più intenso impegno politico militante. Più volte consigliere e assessore comunale a Castrovillari, dove si occupa con particolare impegno dell'istruzione e della questione demaniale⁹, nel 1906 partecipa al primo congresso provinciale socialista che si tiene a Cosenza, in vista del IX Congresso nazionale del partito socialista. Vi sostiene la linea riformista di Filippo Turati contro la maggioranza rivoluzionaria guidata da Pietro Mancini e soste-

⁷ Attilio Schettini, *Genio e degenerazione in Mazzini*, in «La Vedetta», 26 febbraio 1899; Idem, *Il concetto fisiologico della coscienza*, in «Rivista di filosofia e scienze affini», vol. 1, 1899. Sul rapporto di filiazione culturale tra «Il Pensiero Contemporaneo» e il periodico «La Vedetta», cfr. Vittorio Cappelli, *Alessandro Turco*, in *I calabresi all'Assemblea Costituente. 1946-1948*, a cura di V. Cappelli e P. Palma, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, pp. 249 e ss.

⁸ Attilio Schettini, *Le crime du Prince Ahmed Bey Seif-el-Dine au point de vue medico-legal*, Impr. Hindié, Le Caire, 1898.

⁹ Cfr. Attilio Schettini, *L'analfabetismo da noi – i contadini e la scuola – cifre dolorose*, in «Il Moto», 8 dicembre 1906 (è il testo di una relazione scritta in qualità di Assessore alla Pubblica Istruzione). Nel 1907, Schettini scrive un'approfondita relazione storica, in qualità di Assessore al Patrimonio Comunale, che dimostra il carattere demaniale, soggetto agli usi civici, delle proprietà di Camerata del marchese Gallo, già appartenute come feudo ecclesiastico alla Certosa di Chiaromonte. Cfr. Attilio Schettini, *Demanii ex ecclesiastici. III Camerata* (relazione manoscritta dell'Assessore al Patrimonio Comunale al Sindaco di Castrovillari), 9 agosto 1907, Archivio Storico del Comune. Sull'argomento si veda anche: Franca Assante, *La gestione di un grande possesso fondiario in Calabria a mezzo il secolo XVIII: la Certosa di San Nicola*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», a. XII, n. 3-4, dicembre 1972, pp. 81-112.

nuta anche da Nicola De Cardona¹⁰. L'anno successivo costituisce a Castrovillari un "Segretariato del Lavoro", con compiti assistenziali ed educativi, che si rifà all'esempio del "Segretariato del Popolo" inaugurato anni prima a Napoli da Ettore Ciccotti¹¹. Nel settembre del 1908, partecipa a Firenze, come invitato, al X Congresso del Partito Socialista, dove Gaetano Salvemini nel suo intervento critica il sostanziale disinteresse mostrato dal Psi nei confronti della questione meridionale e propone il suffragio universale. Schettini è costretto a constatare in quella occasione l'assenteismo calabrese e assiste comunque alla vittoria del riformismo turatiano, che, pur non accogliendo le proposte di Salvemini, egli ancora condivide¹².

Il 28 dicembre del 1908 Reggio Calabria è devastata e distrutta dal terremoto del Stretto, mentre dilaga il "terremoto" sociale della grande emigrazione diretta verso le Americhe e in isolati paesi della montagna calabrese scoppiano tumulti e rivolte, sistematicamente repressi dalle fucilerie dell'esercito e spenti nel sangue di uomini, donne e ragazzi¹³.

In tale drammatico contesto e in occasione delle elezioni politiche generali del marzo 1909, ancora a suffragio ristretto, Attilio Schettini è l'unico candidato socialista che partecipa alla competizione elettorale in Calabria. Ottiene nel suo collegio uninominale 775 voti, pari al 40,3%, contro il possidente Francesco Saverio Toscano. Sull'onda di questo relativo successo, dovuto in gran parte al suo prestigio personale e intellettuale, egli promuove la costituzione di una sezione socialista e dà inizio alla

¹⁰ Cfr. Pietro Mancini, *Il Partito Socialista Italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini, Cosenza 1974, pp. 57-58; Attilio Schettini, *Socialisti*, in «Il Moto», 16 dicembre 1906.

¹¹ Cfr. Attilio Schettini, *Crepuscolo*, in «Il Moto», 24 marzo 1907; Ettore Ciccotti, *Discorso per l'inaugurazione del Segretariato del Popolo*, F. di Gennaro & A. Morano, Napoli 1900.

¹² Attilio Schettini, *Il congresso socialista e l'assenteismo calabrese*, in «Il Moto», 27 settembre 1908.

¹³ Vittorio Cappelli, *La protesta sociale tra moschetti e terremoti*, in Idem, *Emigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Il Coscile, Castrovillari 1995, pp. 85-168.

pubblicazione del periodico socialista «La Luce», che criticherà duramente il governo Giolitti in stile “salveminiiano”. Sul terzo numero del giornale compare un suo editoriale, che due giorni prima era stato pubblicato anche sull’«Avanti!», l’organo quotidiano nazionale del partito.

In questo articolo Schettini espone lucidamente la sua analisi e il suo punto di vista politico:

Cosa è, dove è il nostro *proletariato*? Noi l’avevamo un giorno; ma angariato e sfruttato com’era, si diede da tempo ad uno *sciopero* lento e continuo, rappresentato dall’esodo emigratorio, che riuscì abbastanza fortunato per... gli scioperanti fuggitivi, ma troppo disastroso per i proprietari abbandonati. È rimasto sui monti qualche pastore “di caprine pelli l’anche ravvolto”; è rimasto alla pianura qualche forese abbruttito e melenso; son rimasti nei centri abitati pochi esseri invalidi, qualche vagabondo incorreggibile e qualche facchino alcolista. Di grazia, quale *leva di mestiere* potrebbe costituire questa informe e sparuta accozzaglia di gente? Diamo piuttosto l’ospedale ai padri, l’istruzione e l’assistenza ai figli: è la sola cosa che si può fare per essi. [...]

La classe operaia nostra è costituita dal ceto degli artigiani e dei piccoli commercianti, i quali non sono già dei nullatenenti unicamente sostenuti dal salario, ma possiedono in generale la loro “fetta” di suolo in campagna o un “boccone” di casa nell’abitato: sono dunque tutt’altro che proletari. Lo stesso dicasi del ceto contadinesco che ha una prevalenza numerica vasta ed è costituito da piccoli proprietari della terra. Tra costoro potrebbero diffondersi forme cooperativistiche o mutualistiche di associazione, ma non sono applicabili naturalmente le norme della organizzazione sindacale proletaria sviluppata nei centri industriali progrediti.

Una cosa però è troppo risaputa, che cioè questi ceti di contadini, artigiani e piccoli commercianti sono completamente assenti dall’attività amministrativa e politica. [...]

Le nostre classi operaje non proletarie dovranno avere le loro leghe di resistenza politica contro la pressione dei detentori del potere pubblico.

Persuadiamoci di questo: se finora sterili e risibili conati furon compiuti dai nuclei socialisti del Mezzogiorno, ciò dipese dal perché furono seguiti sistemi di propaganda e di organizzazione che son proprii dei centri industriali più evoluti. Sul terreno accidentato del nostro ambiente tardigrado quei sistemi non hanno valore efficiente; noi dobbiamo dedicarci a un'opera di profonda penetrazione, traendo dalla costituzione morfologica della nostra società presente gli elementi operanti di una rinnovazione, ed adattando le forme dell'organizzazione operaia alle contingenze specifiche della nostra realtà storica¹⁴.

A monte di questo coerente schema di riformismo gradualistico c'era la descrizione delle drammatiche condizioni di arretratezza economica e di torpore culturale della regione:

Un'atmosfera mortifera, impregnata di spirito medievale e di spagnolismo, gravita tutt'intorno, appena smossa alcuna volta dal penetrante effluvio delle grandi correnti rivoluzionarie provenienti da lontani paesi, come al tempo dell'epopea napoleonica e dei moti per l'indipendenza nazionale. Ma le tinte politiche non mutarono faccia a questa fatalità storica di torpore e di cecità che incombe ineluttabile su questa nostra povera regione ad ora ad ora travagliata dai cataclismi tellurici. [...]

Poiché la nostra infinita miseria materiale dipende dal sistema troppo arretrato della nostra economia agraria e dalla mancanza d'ogni operosità industriale, tranne qualche timido e sporadico accenno, il Partito Socialista deve stimolare le energie produttive locali dei contadini e piccoli

¹⁴ Attilio Schettini, *Il carattere dell'organizzazione operaia in Calabria*, in «Avanti!», 30 maggio 1909 e in «La Luce», n. 3, 1° giugno 1909.

proprietari della terra, obbligare lo Stato alle grandi opere di bonifica dei terreni incolti e abbandonati, incoraggiare correnti immigratorie di operai coltivatori di altre regioni più incivilite. Così, mentre da un lato i consorzi agrari, le cooperative dei contadini coloni, i demani forestali preparano l'avviamento alla collettivizzazione della terra, da un altro lato si determina la fase industriale nella cui matrice soltanto si elabora la formazione di un proletariato organizzabile per le future conquiste sociali¹⁵.

Questa impostazione evolucionistica e riformista è confermata anche da altri interventi che compaiono sul periodico «La Luce», come nel caso di Peppino Vaccaro, il quale, richiamandosi alle posizioni di Ettore Ciccotti, sostiene che fissare «l'attenzione sui problemi concreti della vita pratica deve essere il metodo il compito precipuo dei socialisti meridionali», per «spingere la classe operaia e la classe media della nostra borghesia nella vita politica e amministrativa, il solo rimedio, secondo il Salvemini, legale ed efficace per rompere le incrostazioni delle camorre parassitarie di quaggiù», lasciando «da parte la retorica rivoluzionaria»¹⁶.

Se questo è l'orizzonte politico-culturale, socialista e riformista, di Schettini e del suo giornale, non sorprenderà la presa di distanza e l'analisi delle rivolte e degli eccidi che si susseguono in quegli anni in Calabria¹⁷. Esaminando la rivolta di Firmo contro l'imposta fondiaria (13 febbraio 1907), quella di Vallelonga contro la nuova tassa focatico (5 aprile 1909) e quella di Sinopoli per la distribuzione del legname destinato alla costruzione delle baracche dopo il terremoto del 1908 (23 maggio 1909), il giornale interpreta le vicende come inequivocabile strumentalizzazione delle masse contadine da parte dei “galantuomini”

¹⁵ Attilio Schettini, in «La Luce», n. 1, 1° maggio 1909.

¹⁶ Peppino Vaccaro, in «La Luce», n. 2, 16 maggio 1909.

¹⁷ Cfr. Vittorio Cappelli, *La protesta sociale tra moschetti e terremoti*, cit.; Idem, *Attilio Schettini e il giornale socialista “La Luce”*, cit..

tra loro in competizione per la gestione e il controllo del potere municipale¹⁸.

I fatti di Firmo «fabbricano i socialisti» aveva detto il deputato socialista Cesare Aroldi, inviato dall'«Avanti!» per una inchiesta¹⁹. Ma Schettini e il suo giornale «La Luce» non raccolgono questa indicazione, poiché alle fiammate effimere delle rivolte preferiscono il parlare sistematicamente ai giovani e agli artigiani, svolgendo un ruolo educativo che li prepari alle battaglie politiche e amministrative. Del resto, già a ridosso dell'eccidio di Firmo, Schettini aveva esposto chiaramente il suo giudizio critico:

L'emigrazione è la vendetta del lavoro operaio sfruttato dalla nostra borghesia e dal suo governo.

I pochi contadini, i pochi artigiani che restano vogliono aumentare il salario, e non hanno torto. I proprietari allora cominciano a rodersi le mani; nella loro rabbia impotente piatiscono aiuto dal Governo che essi mantengono; inascoltati, corbellati da vane promesse, tentano di assumere un atteggiamento minaccioso; scendono in piazza, gridano «abbasso la fondiaria», ma la paura fa loro tremare le viscere, sicché a quel grido fanno seguire l'altro di «viva il Re». Che ne succede? Vengono le carabine tenute dai soldati del Re e per degna risposta vomitano palle sulla schiena della folla fuggente. Miserando ed obbrobrioso spettacolo invero!²⁰

Nel 1910, Schettini partecipa all'XI congresso nazionale del partito socialista, che si svolge a Milano dal 21 al 25 ottobre. In questa occasione abbandona le posizioni turatiane sostenute in

¹⁸ Cfr. Firmo - Vallelonga - Sinopoli, in «La Luce», n. 3, 1 giugno 1909.

¹⁹ Cesare Aroldi, *Dalle tre "F" alle tre "M". Inchiesta sull'eccidio di Firmo*, in «Avanti!», 21 febbraio 1907. Si veda anche: Vittorio Cappelli, *La protesta sociale tra moschetti e terremoti*, cit.

²⁰ Cfr. Attilio Schettini, *Crepuscolo*, in «Il Moto», 24 marzo 1907.

precedenza e sostiene un ordine del giorno presentato da Gaetano Salvemini. Durante il congresso incontra Benito Mussolini, allora direttore dell'«Avanti!», che lo conferma come collaboratore del quotidiano socialista, e conosce il deputato socialista Genuzio Bentini, celebre penalista al quale si legherà per decenni in uno stretto rapporto di amicizia.

A questo punto Schettini ha ormai abbandonato i paradigmi del suo positivismo giovanile e appare ispirato da nuove suggestioni culturali, attratto in particolare dal vitalismo bergsoniano e soreliano²¹, che di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale lo spingerà all'interventismo e lo accosterà ai sindacalisti rivoluzionari. Malgrado ciò, non rinuncerà al temperamento moderato del riformismo socialista che lo aveva contraddistinto fino ad allora, col risultato di una palese irresolutezza politica, sovrastata dalla complessità dei suoi interessi culturali.

Dopo la Grande Guerra tornerà sulle precedenti posizioni riformiste. Nelle elezioni politiche del 1919 sostenne senza successo la candidatura del leader locale dell'associazione dei Combattenti e nello stesso anno entrò a far parte dell'Accademia Cosentina.

Poco dopo l'avvento al potere del fascismo, col primo governo Mussolini, è vittima di un'aggressione di un gruppo di giovani fascisti, ma per via del suo prestigio personale e intellettuale l'assalto viene condannato unanimemente dal locale ambiente borghese e forense. In seguito, per tutto il Ventennio, pur senza mai rinnegare le sue idee politiche, si limita a esercitare la sua attività professionale.

Nel 1933, l'allora giovane scrittore Raoul Maria de Angelis²², che a quel tempo aveva solo venticinque anni, va a trovarlo nella sua abitazione e ne disegna un efficace ritratto intellettuale, che

²¹ Cfr. Attilio Schettini, *Lo spiritualismo moderno e il divenire proletario*, in «Vita Nuova», 1° maggio 1913.

²² Per una biobibliografia dello scrittore – il quale, essendo nato a Terranova da Sibari, coltivava rapporti amicali e intellettuali con varie persone della vicina Castrovillari, pur vivendo sin da giovane a Roma – si veda: https://it.wikipedia.org/wiki/Raoul_Maria_De_Angelis; <https://www.icsaistoria.it/dizionario/de-angelis-raoul-maria/>.

in punta di penna descrive della persona sia l'aspetto umano che la retorica forense:

Don Attilio prova la sua voce sul vetro incrinato delle pause, e negli arabeschi così disegnati fioriscono bizzarri fior-dalisi, magiche corolle di rifrazioni; come una cicala nel sole, un cardello sulla cima pendula di un albero sottile, egli trova le note in gola senza ricerca o sforzo apparenti. Tutto nella sua frase musicale sembra sgorgare in abbandono, dalla facile vena di una commozione sempre vigile e pronta. [...]

Le sue mani riposano, abbandonate ed innocenti, nella posa inimitabile dei pezzi anatomici senza vita: le sue mani sensuali ed aperte che, subito dopo, lasceranno sfuggire le parole come uccelli dal nido. [...] la sua persona fisica si può assomigliare a un pioppo di inverno, albero liscio e dritto ed opaco. Ad un tratto, gli occhi si fanno strada tra le rughe sottilissime e l'impaccio delle palpebre, si spalancano e folgorano di una luce bianca e fredda: quella testa si libera ed oscilla come una fronda alta investita dal vento, e le mani giganteggiano spaziando nell'aria bassa vicino al cuore. [...] don Attilio scandisce le parole che rotolano da un'altezza vertiginosa, sfiora l'estasi e lo smarrimento, gioca con le emozioni violente, apre incisi ed appunta fuochi di bengala dai colori freschi e discreti²³.

Dopo il crollo del regime fascista, nel novembre del 1943 il prefetto di Cosenza, che era il suo vecchio compagno di partito Pietro Mancini, lo nominò commissario prefettizio di Castrovillari. Ma, incontrando notevoli difficoltà in quella terribile e drammatica congiuntura, si dimise ben presto, ufficialmente per "ragioni di salute", e fu sostituito nel maggio 1944.

²³ Raoul Maria de Angelis, *Histriones. Ritrattino di Attilio Schettini*, in «La Vedetta», 12 aprile 1933.



Ferruccio Parri (a destra) con Attilio Schettini (a sinistra) a Castrovillari nel 1946

Celebrata la vittoria della Repubblica nel referendum istituzionale del 1946 e patita con preoccupazione la scissione socialdemocratica del 1947, nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 fu il candidato socialista del Fronte Popolare, per il Senato, nel collegio elettorale di Castrovillari-Paola. Con oltre 22 mila preferenze, pari al 24%, fu il primo dei non eletti. Nelle successive elezioni politiche del 1953 fu nuovamente candidato al Senato col Partito Socialista, ma ottenne una più grave sconfitta con 8.900 voti, pari al 9,6%. Nel frattempo, era stato eletto consigliere

nell'Amministrazione Provinciale di Cosenza per il Partito Socialista, carica che ricoprì dal 1952 al 1956.

Ma in realtà, già dopo la sconfitta elettorale del 1953 si ritira dall'attività politica. Ormai settantenne, decide di trasferirsi a Milano, anche per stare più vicino a suo figlio Vincenzo e a suo nipote Giulio. È sempre più sofferente per le sue condizioni psicofisiche, alleviate però almeno una volta, nel marzo del 1957, da un'affettuosa lettera del futuro Presidente della Repubblica Sandro Pertini:

Mio caro indimenticabile Schettini, finalmente ho potuto avere il tuo indirizzo. So che le condizioni di tua salute non sono buone, e questo mi addolora per l'affetto che ti porto e perché sento che, in quest'ora grave per noi socialisti, il Partito ha bisogno di compagni come te. Forse, caro Schettini, non ci siamo mai trovati in una situazione così

preoccupante; fra i nostri compagni vi è smarrimento e la classe operaia guarda a noi non più con la fiducia di ieri. È necessario che tutti i compagni di sicura fede, quale tu sei sempre stato nella tua disinteressata e nobile esistenza, restino fraternamente uniti per impedire che il Partito sia condotto alla rovina.

Se avessi un po' di tempo libero verrei a trovarti, amico e compagno amatissimo. Ti prego di farmi dare tue notizie. Auguri fervidi, mio caro Schettini, e saluti affettuosi, tuo Sandro Pertini²⁴.

Camera dei deputati Roma, 26 marzo 1957

Mio caro indimenticabile Schettini, finalmente ho potuto avere la tua indirizzo. So che le condizioni di tua salute non sono buone e questo mi addolora molto per l'affetto che ti ho e per il sento, che, in quest'ora, per la tua vita socialista, ti senti. So la tua cura di ricuperare come te. Forse, caro Schettini, non ci siamo mai incontrati in una, abbiamo così (ricordo) fatto: fra i nostri compagni si è sempre visto e la classe operaia guarda a noi con più con la fiducia di ieri. È vero. So che tutti i compagni di buona fede, quanto tu sei sempre stato, colta bene distinguibile e nobilita esistenza, restino.

profondamente uniti per impedire che il Partito sia condotto alla rovina. Se a pezzi un po' di tempo libero verrei a trovarti, amico e compagno amatissimo. Ti prego di farmi dare tue notizie. Auguri fervidi, mio caro Schettini, e saluti affettuosi.

Sandro Pertini

Lettera di Sandro Pertini ad Attilio Schettini, 26 marzo 1957

Tre anni dopo, da Vedano Olona, in provincia di Varese, il 2 luglio 1960, giunge la notizia della sua scomparsa.

²⁴ La lettera fu pubblicata per la prima volta in un numero monografico, dedicato ad Attilio Schettini, della rivista «Cultura Calabrese», a. XV, n. 3-4, aprile-giugno 1985.